

porse occasione al Cav. Pallieri, il quale notò come essa non sia eccessiva pel nostro circondario, di parlare per transizione dell'aumento verificatosi quest'anno nei reati di sangue, e di lamentare alcuni furti notevoli per la specialità delle circostanze con cui furono commessi.

Dopo ciò entrando a parlare dell'ufficio d'Istruzione, notò che questi si occupò di 388 procedure, a 247 delle quali venne dato disbrigo. Il Tribunale poi ebbe a discutere 113 cause penali di prima istanza, giudicando 154 imputati. Di questi 113 furono condannati, 24 assolti e per 17 si dichiarò non farsi luogo a procedimento. Si ebbero inoltre 26 cause d'appello delle quali se ne discussero 17.

Finita l'esposizione delle cifre, il Cav. Pallieri disse opportune parole di chiusa al suo discorso, notando l'importanza e la delicatezza della missione affidata al potere giudiziario, il quale, terminiamo colle parole dell'egregio funzionario, deve proporsi di mantenere sempre e con qualsiasi sacrificio, inviolato il sacro deposito dell'autorità della legge affidata alle sue cure.

## Il Pellegrinaggio al Pantheon

NEL XXV. ANNIVERSARIO  
Dell'Indipendenza Italiana

Sono appena trascorsi venticinque anni dacché l'Italia fu ricostituita in nazione, e già la storia attinge dal tempo il suo responso sincero ed afferma con solenne dettato i benefici della indipendenza e unità patria.

Nelle fasi vitali di un popolo sonvi epoche in cui cessata ogni briga partigiana subentra irresistibile il sentimento del dovere, ed è giocoforza rispondere unanimi alla voce della riconoscenza per chi seppesse coll'opera compiuta sancire la esistenza civile della patria.

Di fronte all'uno esprime l'ideale della patria redenta, e scossa mercè essa la fibra del patriottismo, tutte le suscettività partigiane restano salve; lo scopo unico ha santificato i mezzi, ha reso venerabile lo strumento potente che ricostrusse su solide basi lo sfasciato edificio patrio; esso deve essere per tutti il segnacolo dell'indipendenza sotto la di cui egida fu possibile unire in un fascio poderoso elementi per tanto tempo divisi.

×

Domani nell'alma Roma, al cospetto di tanta

-- Là dentro hanno inchiodato l'orgoglio mio, l'amore! --  
Da più notti non dormo! — Infrangerei quei vetri  
per scacciar dalla vista quei fantasmi tetri!

Barbara notte! Barbara, che non mi dai riposo: —  
che vuoi scrutar le latebre profonde del cervello:  
che vuoi spiegar le pagine del cuore misterioso:  
ch'osi testarda insistere: — Chi è quel fraticello? —

Quel fraticello nano che precede il convoglio,  
che regge a stento quella gran croce, è il primo verso  
che mi cadde, fanciullo, sul margine d'un foglio  
che scrissi in un momento, ma non di tempo perso:  
eppur, credi, era tanto gentil quel cireneo,  
era tanto superbo, che non pareva un reo.

Volò... c'era un profumo di viole quella sera:  
— volavano le rondini lughesse i cornicioni  
delle case: — volò — qual rondine leggiara  
a baciare le fanciulle che stavano ai balconi:  
— Le fanciulle cantavano cogli occhi sul ricamo  
la canzone di maggio cantavano: « Io t'amo! »

E la Notte con beffarda ironia:  
— Adesso è là che porta  
faticando la croce  
per se e per la prole  
che appena nata è morta!

E Sanzio Amari con un grido di dolore:  
Taci, Notte feroce!

Ma la Notte insistendo

Chi è quel fraticello  
che ha perduto il cappello;  
a cui sopra la testa

gloria che fu e come promessa e pegno di altrettanta gloria avvenire, si compie uno dei più grandi atti della vita di un popolo, esso è un nuovo e più significativo plebiscito che spontaneo sorse da un capo all'altro della penisola a rafforzare anco una volta gli effetti salutari della libertà ed indipendenza che da un quarto di secolo danno vita e forza ad una giovine nazione. La presenza in Roma di tanta eletta parte di italiani sarà di speciale ammaestramento per i nemici d'Italia che ben comprenderanno che le sue sorti sono più che mai assicurate.

La visita al Pantheon nel venticinquesimo anniversario della rinnovellata Italia non tende, come con beffa sprezzante ed ingrata si alluse, ad un atto puramente cortigiano, ad una dimostrazione dinastica, no al certo; la visita in modo cotanto imponente ed entusiasta e col proposito di festeggiare una data memoranda, alla tomba di Vittorio Emanuele, implica l'omaggio reso a tutti i grandi cooperatori dell'unità italiana di cui Vittorio Emanuele è simbolo e compendio glorioso; evocando in modo sì degno la memoria del Grande Re, si avvalorà maggiormente l'opera dei suoi eccelsi coadiutori e la voce della gratitudine suona alta ed imparziale altresì per quelli.

Rifacendo col pensiero la storia della nostra rivoluzione nazionale e soffermandosi a riflettere sugli ostacoli che si frapponero sulla via dei nostri destini e che il senno e l'eroismo degli italiani seppero abbattere e sorpassare e che l'opera loro più che di pochi lustri parve opera di secoli, un senso di legittimo orgoglio tutti ci invade e giustifica pienamente in faccia al mondo il nostro entusiasmo quante volte ci vien dato di festeggiare la memoria degli uomini sommi e delle date gloriose che alla nostra indipendenza hanno precipua relazione.

Le simpatie dell'Europa che ogni di più si accentuano in vantaggio della nuova Italia, non sono ultimo compenso ai nostri eroici sforzi, alla nostra indomata aspirazione di unità patria. Segni di scherni e di atroci contumelie, gli italiani, per una lunga ed affannosa serie di secoli, ora liberi ed uniti traggono generosa e nobile vendetta per tanto vituperio patito, dimostrando coi fatti la ragione di essere di un'Italia libera e gloriosa, ed ormai rialzando la fronte con orgoglio sereno ciascuno ripete, come già li nostri grandi avi: *Civis Romanus sum*, sono della grande famiglia italiana, guai ai nemici di essa.

arruffa la foresta  
dei crini aggrovigliati la bufera invernale?  
— E forse un pazzo uscito testè dall'ospedale?

E Sanzio con amara ripresa: —  
Notte, è un pazzo tu l'hai detto,  
quello strano fraticello  
che precede il cataletto  
chiuso in tragico mantel:  
Notte, è un pazzo tu l'hai detto;  
ma nell'occhio di falchetto  
già una stella gli brillò!  
E poscia coi ridestati ardimenti della sua giovinezza:

Le fanciulle agitavano i ventagli  
a salutarlo nei mattin di festa,  
quando il sole piovea tra gli spiragli  
delle chiese a baciare loro la testa:  
Lo salutavan nelle passeggiate:  
Lo salutavan dai palchi dorati:  
Lo salutavan colle lunghe occhiate  
dalle finestre coi ridò fiorati.

Fu creduto un futuro eroe dell'arte  
pien di fuoco la testa e il cuor di fede:  
Dicean che dir sapesse sulle carte  
cose che l'uomo immagina e non vede:  
Che nella stanza solitaria, a tarda  
ora, scendesser delle bianche fate  
a mostrargli, su un'arpa maliarda,  
delle canzoni flebili e dorate.

Come un giovin leone abbandonava  
al caldo maggio le volanti chiome;  
La gente per la via lo salutava

×

Rammentino pertanto i convenuti a Roma che gli efficienti del nostro risorgimento furono e la virtù del sacrificio, lo sconfinato amor di patria, il senno ed il valore, ed il sentimento alto della nazionalità; e che è solamente coll'ispirarsi al nome ed alle gesta dei nostri campioni, ed emulare l'opera efficace che si diventa degni della libertà ed indipendenza. Laonde agli italiani tutti restar devono sacre e di fruttuoso ricordo le parole stesse di Vittorio Emanuele: *L'Italia è fatta; sappiano gli italiani conservarla.*

Bigi.

## LE TARIFFE POSTALI

Una riforma necessaria nelle tariffe postali è quella dell'affrancazione delle lettere. Già da molti anni autorevolissimi giornali propugnarono questa idea, ma fino ad ora non ha attecchito. Se noi consideriamo la facilitazione fatta oggi in Italia di poter spedire pacchi postali del peso di tre chilogrammi da un capo all'altro della penisola per la tenue tassa di 50 centesimi, non possiamo fare a meno di lamentarci di quella troppo elevata delle lettere. Venti centesimi per una lettera del peso di 15 grammi al massimo! Paragonando le tariffe d'affrancazione degli altri stati, noi vediamo che esse sono di gran lunga minori sebbene essi abbiano una superficie di percorrenza infinitamente maggiore.

Prendiamo la Francia.

Ivi la tariffa delle lettere è di 15 centesimi compresa la Corsica, l'Algeria, la Tunisia e le sue altre lontanissime colonie, e si noti bene che la Repubblica Francese ha una superficie maggiore di quella dell'Italia di circa una volta e mezza.

Vediamo l'Inghilterra.

Fino dal 1840 il signor Rowland Hill ridusse l'affrancazione delle lettere in tutto il Regno Unito ad un penny, circa 10 centesimi. Per questa riforma gli Inglesi accusarono da principio Hill, tacciandolo di visionario, e che avrebbe con ciò diminuito grandemente le entrate di quello stato, ma queste accuse vennero smentite dai fatti, giacché il numero delle lettere spedite negli anni successivi fu di tre e quattro volte maggiore.

Riducendo anche da noi la tariffa a 15 cent. il numero delle lettere, aumenterebbe non solo, ma verrebbe anche soddisfatto un bisogno dello intero paese.

superbamente.... e fu fatal quel nome!  
— Era l'età che i fior d'arancio, bianchi  
come la neve, ingemmano i verzieri  
quasi piogge di stelle, e vanno stanchi  
a riposarsi benchè nati ieri.

Ed ei, che nato al sole, a le segrete  
confidenze degl'angoli pareva,  
seppe un di che assai stelle eran comete  
e come i fior d'arancio egli cadea! —

Allor la gente gli gettò lo scherno:  
Le fanciulle lasciarono il terrazzo  
e il poverel che si credea eterno  
eroe dell'arte.... è diventato pazzo!

Ma il pazzo eroe seguì la via  
tra l'alte risa! — Sovrumana idea  
qualvolta irradia la mortal pazzia!  
Strana delizia di piacer la bea!  
— Ed ei, sfidando della gente il riso,  
colle chiome volanti a la bufera,  
cantò il pazzo un eterno paradiso  
di donne bianche dalla treccia nera! —

Ma i fiotti del sangue  
gli spense la febbre! —  
Ma i vasi del cuore  
gli ruppe l'amore!

(Continua)

CARO